

# Magistratura Non basta dire no alle proposte del PSI

Craxi ripropone di sottoporre il pubblico ministero al coordinamento-dipendenza del governo e propone di costituire una istruttoria speciale di «garanzia» a favore dei pubblici amministratori. Questi progetti hanno già avuto nella risposta negativa da parte della magistratura e da varie forze politiche, tra le quali il nostro partito. Dire di no, tuttavia, non basta, e difatti sono già venute, da queste stesse parti, anche idee positive per cercare di risolvere i problemi dell'attività penale del PM specie contro gli amministratori, dei difetti intrinseci e dell'uso talvolta ultrapubblicista della comunicazione giudiziaria, e, soprattutto, di un progetto del PM di ordinare la cattura degli imputati.

Del problema non riguarda la figura ed i poteri del PM, bensì i poteri restrittivi della libertà personale, spettino essi e siano esercitati dal giudice istruttore. Dobbiamo partire da un dato: tante volte ripetuto: più dei due terzi dei carcerati non sono condannati con sentenza definitiva, ma imputati ancora non condannati, spesso neanche con la sentenza di primo grado; una notevole parte di essi uscirà dal processo, e dal carcere, senza condanna. Ora, quasi tutti gli imputati che sono in carcerazione preventiva, compresi quelli che non saranno mai condannati, ci stanno per provvedimento non del pubblico ministero, ma del giudice istruttore o di altri organi giudicanti. Non crediamo che sia molto più consolante, né come sintomo della situazione generale, né per il carcere preventivo, sapere che questa carcerazione dipende da un giudice e non dal PM. Casomai

la cosa è meno consolante, perché all'organo giudicante si accredita maggior equilibrio che al pubblico ministero, il quale, come si sa, è una parte del processo.

perché è illusoria — non dà per niente maggior sicurezza (né da meno), mentre corrode i principi fondamentali della Costituzione: limitazione rigorosa della carcerazione preventiva, primato della libertà sull'autorità.

Dobbiamo pensare subito a tre cose. 1. - Ridurre i casi che prevedono, obbligatorio o facoltativo, il mandato di cattura e, correlativamente, ampliare i casi in cui è possibile concedere la libertà provvisoria.

# INGHIESTA / Il mestiere di sindacalista nella fabbrica che cambia - 1

È vero che la rivoluzione elettronica lo trova impreparato o che gli resta soltanto di «contrattare il peggioramento»? «Non capimmo a tempo la vita del contadino approdato nelle coree: cerchiamo di non ripetere l'errore»



# Qualcosa inceppa il computer sindacato

MILANO — Ho trovato, dimenticato in fondo ad un cassetto, un volantino sindacale del 1970. L'avevano scritto i metalmeccanici dell'INGNIS-IRE di Varese ed annunciava lo stato delle trattative per le qualifiche. È un documento di una certa originalità (ed è per questo, forse, che si è conservato) perché contiene i criteri di valutazione per inquadrare i lavoratori espressi sulla base di formule algebriche, dove  $W$  è lo scarto quadratico di  $y$ , dove  $R$  è alla radice quadrata di  $\lambda$ ,  $\lambda$  il sigma  $y_2$  alla sigma  $y$  ecc. ecc. e dove, infine, il valore ponderato è calcolabile in base a  $VP = \frac{W}{R}$  ecc. ecc.

Vediamo un po' di rispondere, se ci riusciamo. L'elettronica, si dice, ribolle sotto tutte le ristrutturazioni aziendali. Se è vero quello che dice Pizzinato («Nei prossimi dieci anni in Lombardia metà della gente cambierà il posto di lavoro»), se è vero quello che si è detto dal luogo di nascita, come le migrazioni dalla campagna alla industria degli anni 50, ma anche una messa in discussione dello «status di lavoratore» è vero che al sindacato non rimane altro che «contrattare il peggioramento», perché questi problemi non ipotizzano solo il posto di lavoro, ma anche la professionalità?

«In Italia — dice Alfredo Barbieri, per lunghi anni tecnico all'Alfa Romeo ed ora dirigente provinciale del PCI — crisi e processi di ristrutturazione coincidono temporalmente. Mentre in Germania, per esempio, nel settore dell'auto la innovazione tecnologica è iniziata con un «trend» ancora trentennale, in Italia è cominciata negli anni 80 in piena depressione. Anche il sindacato paga le conseguenze di queste scelte (o non scelte) del mondo imprenditoriale e giunge con scarsa capacità di reazione alla ristrutturazione produttiva, al suo «momento della verità».

Nel momento della massima espansione sindacale, fra il '65 e il '75, l'operaio di linea era il soggetto più importante della produzione e del sindacato rappresentava di rettilineo la componente con maggior peso nell'azienda. «Oggi gli impianti sono

ampiamente sottoutilizzati, al 50-60%. La funzione aziendale della produzione non è più così importante. Ma se viene meno la forza della produzione emerge anche la debolezza del sindacato».

Barbieri cerca di riflettere su queste affermazioni: «Oggi il «terzario avanzato» di cui si parla così tanto in questi mesi, la professionalità, in verità hanno meno bisogno del sindacato perché non lo considerano uno strumento».

Come può il sindacato diventare utile per queste categorie? «Dimostrando di avere la capacità di trattare non solo il salario, ma anche i processi che avvengono nella fabbrica».

«Chissà se riusciremo — dice Pizzinato — ad evitare di ripetere l'esperienza dell'agricoltura di trent'anni fa. Noi guardavamo quelli che venivano dalle campagne e andavano ad abitare nelle «coree» e non li capivamo. Ma loro cambiavano e ormai Cambiava tutta la loro vita. E siccome noi non li capivamo, loro non si ritrovavano nel sindacato. Oggi non sta avvenendo forse un processo analogo, ma di dimensioni superiori e con elementi di maggior gravità?».

È il tipo e i modi della contrattazione che sono messi sotto accusa dalla drammatica vicenda Fiat (i quarantamila in corteo contro il sindacato) all'ultimo accordo sulla contingenza. «La centralizzazione della trattativa — dice Barbieri — provoca processi di deresponsabilizzazione dei consigli di fabbrica, sia verso il sindacato che verso i lavoratori».

Ma come riconquistare la contrattazione in fabbrica? Non nei termini tradizionali, perché oggi bisogna avere la capacità di gestire i piani di ristrutturazione e di collegarli al salario, altrimenti il sindacato rischia di non avere più un ruolo e «la linea padronale di ottenere un ampio consenso».

# Tali e Quali di Alfredo Chiappori

# LETTERE ALL'UNITA'

## «Parlamentari, dirigenti, si mettevano alla testa dei compagni, tra la gente...»

Caro direttore, Le grandi masse in passato hanno lottato contro l'arroganza della DC, che in trentacinque anni di potere ha ridotto il nostro potenziale industriale e agricolo a un livello di degradazione non più sopportabile.

UMBERTO BARDIGLIA (Castellammare di Stabia - Napoli)

## Non incolpiamo una riforma che faticosamente cerca la propria strada

Caro Unità, notando già diverse lettere di critica, giusta o no, sull'andamento della riforma sanitaria, vorrei esprimere un mio giudizio, forte di 30 anni di esperienza INAM.

## È sbagliato equiparare l'insegnamento della storia a qualsiasi altra materia

Caro Unità, Ho letto martedì 12 aprile la lettera del compagno Cortese sul problema del latino.

## È sensata l'azione?

Caro Unità, sono un compagno metalmeccanico e come sai da oltre 15 mesi impegnato nella lotta per il rinnovo del contratto, quindi capisco benissimo cosa significhi rivendicazione.

## «... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli»

Caro direttore, mentre ti scrivo è il 12 aprile. Sono un insegnante e negli scorsi giorni ho appreso da vari quotidiani che era in corso una serrata trattativa al ministero della Pubblica Istruzione tra i sindacati confederali della Scuola e il governo.

diceva nei quotidiani commenti all'andamento delle trattative per le varie altre categorie del pubblico impiego.

## «E per quasi tutti è avvenuto il miracolo: non bevono più...»

Caro Unità, sono una compagna di quarant'anni, seguo con attenzione questa rubrica e una grande testimonianza di vita che mi coinvolge. Ora sento il desiderio di parteciparvi direttamente perché racconto un'esperienza che può servire anche ad altri, per prima alla lettrice di Alessandria del 21 aprile, Maria Roselli di Milano (lettera del 10/4).

Io sono stata un'alcolista. Non che bevessi dalla mattina alla sera ma il punto da rovinarmi il fegato e il cervello (cosa che prima o poi sarebbe successa), ma la vita sì. Anche i rapporti sociali, persino quelli che mi ero creata all'interno delle associazioni politiche.

«Dopo aver ascoltato il compagno, ho sperato di essere informata sui gruppi A.A. Mi ci sono recata. Niente bassifondi, raccapricci. Gente moralmente bellissima, intelligente e disponibile. Non mi sono vergognata più. Ho trovato degli amici (tante donne) che hanno il mio stesso problema, con cui vivo un mutuo soccorso: loro aiutano me, io aiuto loro».

Perché l'alcolismo non è un vizio o la conseguenza di circostanze drammatiche e frustrazioni (che sono però scatenanti). È una malattia che si può fermare. Per questo ci si deve aiutare. E solo chi ha questa forza di volontà e di coraggio, può aiutare, perché cadono barriere di riserbo e di onorabilità, perché si racconta la difficoltà dello smettere e chi le conosce bene. Ci si incontra, ci si telefona nei momenti di difficoltà. Specialmente le donne dicitano: «Per la prima volta questa loro tormentata verità è, stando meglio, trovano finalmente l'ordine di non accettare più discriminazioni neppure all'interno della famiglia. Il primo sintomo di guarigione è il desiderio di una vita qualitativamente migliore».

## «... e se non fossero ancora non è certo questo il modo per incentivarli»

Caro direttore, mentre ti scrivo è il 12 aprile. Sono un insegnante e negli scorsi giorni ho appreso da vari quotidiani che era in corso una serrata trattativa al ministero della Pubblica Istruzione tra i sindacati confederali della Scuola e il governo.

«Domenica 10 aprile per una improvvisa agitazione sindacale dei tipografi (rivendicazione che può essere per altro giustissima ma che non conosco) l'Unità non è uscita a Milano e provincia ed in altre zone.

In secondo luogo: se le vendite domenicali raggiungono cifre elevate e permettono alcuni recuperi, questo non avviene per caso. Terzo punto, che ritengo il più importante: così non si toccano molte famiglie con la nostra informazione; ciò significa fare un grandissimo favore a tutte quelle forze che usano i mezzi di informazione, RAI-TV compresi, per scopi che sappiamo benissimo tutti.